

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12.
E G I L I N A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1793.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

MARIA BEATRICE


RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

I N M I L A N O

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

 *L presente Spettacolo ,
che con ogni studio ho
procurato di render grato agli
occhi di questo Pubblico , non
abbisogna (per quanto è da me)
a sostenersi , che del patrocinio*

benefico di VV. AA. RR. Se negli anni addietro, e in questo stesso Carnevale non isdegnaste queste pubbliche dimostrazioni di venerazione, che v' offre la mia servitù, aggradite anche in presente la dedica di questo Dramma; e fate ch' io ritrovi nel generoso animo VOSTRO la stessa protezione, mentre io non cesserò giammai di dimostrarmi

Di VV. AA. RR.

Milano 26. Gennajo 1793.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

E Noto nella Storia di Spagna, come il Conte Giuliano per vendicarsi d' un oltraggio fatto alla sua figlia da Roderico suo Re, eccitasse i Mori contro la sua Patria medesima. E' noto altresì, come Musa-Abenzair Generale de' Mori invase, e conquistò il regno di Roderico, che dopo varie sconfitte nella famosa battaglia presso Ezija perdè il regno, e la vita. Morto Roderico, ed essendo rimasta in potere de' barbari Egilona (secondo la Storia sposa di Roderico, e secondo alcuni Autori massime il Sig. di Voltaire nelle sue Note al Tancredi non isposa, ma figlia), questa Regina per salvare il proprio onore, e ricuperare la libertà accettò in isposo Abdasaziz figlio di Musa-Abenzair suddetto, che della bellezza di lei erasi estremamente invaghito. E' da notare altresì, che prima dell' invasione de' Mori fatta a suggerimento del Conte Giuliano; alcuni anni avanti erano stati da Roderico cacciate di Spagna diverse famiglie de' Mori, che in essa abitavano, e fra gli altri anche la famiglia di Musa-Abenzair, che in quella fuga perdette un suo tenero figlio. Da questi storici fondamenti è tratto l' argomento del presente Dramma, e si sono ritenuti i nomi principalmente noti nella storia; se non che al nome di Egilona si volle sostituire quello di Egilina, a quello di Musa-Abenzair, quello di Musa, a quello di Taric-Aben-cier, quello di Tarico per adattarsi all' espressione più facile della musica. E' però necessario riflettere, che questi donominati Mori non erano tutti neri di colore, ma solo alcuni, essendo nel resto per la maggior parte Popoli Bianchi dell' Arabia, e della Barbaria, come dalla Storia medesima appare.

La Poesia è del Sig. N. N.

A T T O R I .

EGILINA figlia di Roderico Re di Spagna
amante di Fernando, e prigioniera di Musa
*Signora Anna Davya de Bernucci prima Virtuosa
di Camera di S. M. l'Imperadrice di tutte
le Russie.*

FERNANDO primo Generale de' Spagnuoli,
prigioniero di Musa, e amante di Egilina
*Sig. Andrea Martini detto Senesino al servizio
di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.*

MUSA Principe Arabo Conquistatore, e Vice-
Re della Spagna
Sig. Giuseppe Simoni.

ALVARO altro Generale Spagnuolo amico di
Fernando
*Sig. Angelo Monanni detto Manzoletto al
servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.*

ELVIRA Confidente di Egilina
Signora Teodosia Ferraglia.

TARICO Capitano dei Mori
Sig. Giuseppe Cocchi.

Parte di Supplemento
Signora Maria Carrozzi.

Cori, e { Di Mori.
Comparsa { Di Donne Spagnuole.
 { Di Soldati Spagnuoli.

*La Scena è in Toledo antica Capitale
della Castiglia.*

Compositore della musica.

Sig. Gio. Batista Borghi Maestro di Cappella
dell'Infigne Basilica di Loreto.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d'Orchestra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta.

Macchinista.

Sig. Paolo Grassi.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. FILIPPO BERETTI

Primi Ballerini serj assoluti

Sig. Filippo Beretti *sud.*

Sig. Lauchlin Duquesney Signora Carolina Pitrot

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Raffaele Ferlotti Sig. Nicola Angiolini
Signora Brigida Cappelletti Signora Teresa Pozzi

Ballerino per far parti

Sig. Lorenzo Coleoni

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Arosio	Signore Giuditta Paracca
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarina
Giuseppe Barberis	Rosalinda Sadini
Giuseppe Nelva	Giovanna Sadini
Luigi Sadini	Annunziata Barlassina
Alessandro Lonati	Cecilia Cana
Gio. Batista Ajmì	Angiola Rasimi
Francesco Sadini	Maria Guidi
Francesco Pallavicini	Giuseppa Brugnoli
Carlo Castellini	Giuliana Candiani
Francesco Vertova	Martina Velati
Paolo Brugnoli	Giuseppa Onoria
Antonio Uboldi	Giuseppa Longhi
Angelo Tinti	Margarita Ferraria
Andrea Tassani	Clara Pozzi
Giovanni Drufiani	Maria Raimondi
Giuseppa Castagna	

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti

Sig. Francesco Damato Signora Luigia Acerbi

Prima Ballerina fuori de' Concerti.

Signora Antonia Trabattoni

MUTAZIONI DI SCENE⁹

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

- 1 Piazza interna del Castello di Toledo. In prospetto le mura, e Porta con ponte alzato, che poi si cala.
- 2 Parte interna di un tempio ov' è il Sepolcro di Roderico.

ATTO SECONDO.

- 4 Appartamenti nella Reggia.
- 5 Parte interna di un tempio, come nell' Atto Primo.
- 6 Luogo rimoto fra le ruine di antiche fabbriche romane.

ATTO TERZO.

- 7 Piazza interna del Castello, come nell' Atto Primo.
- 8 Appartamenti, come nell' Atto Secondo.

10
MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

PRIMO BALLO SERIO PANTOMIMO

ANDRONICO, E RAMIRA.

- 1 Sepolcri, con Mausoleo, che poi dirocca.
- 2 Gran Piazza con arco trionfale nel mezzo.
- 3 Luogo terreno corrispondente ai Giardini, con piccola porta praticabile.
- 4 Interno di Casa rustica, da cui si scorge la Campagna.
- 5 Sepolcri, come sopra.
- 6 Gran Reggia.

SECONDO BALLO COMICO

IL PADRE, E GIUDICE.

- 1 Piccolo Borgo con veduta di un Castello.
- 2 Sala del Consiglio.
- 3 Giardino.

TERZO BALLO

dopo alcune sere

DIVERTIMENTO.

- 1 Villaggio con antiche Fabbriche diroccate.

*Inventore, e Pittore delle suddette Scene
tutte nuove.*

Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza interna del Castello di Toledo.
In prospetto le mura, e Porta con ponte alzato,
che poi si cala.

*Fernando, Alvaro, ed alcuni Spagnuoli
tutti in catene, custoditi dai Soldati Mori.*

Coro d' Alvaro, e Spagnuoli.

SErba fra' mali il core
Di tua costanza armato. (a)

Fer.

Ah! D' Egilina il fato,
Ditemi, oh Dio! qual' è?

Coro.

In tanto duol ci resta
Solo a tremar per lei.

Fer.

Deh l'ira vostra, o Dei,
Prima si sfoghi in me.

*cala il ponte, entra Musa preceduto
da Tarico, e dai Mori suoi Soldati.*

(a) *A Fernando.*

Mus. Vegga la Spagna, e il mondo
Qual core io chiudo in petto.
Io questi ceppi ho stretto, (a)
Io li disciolgo ancor.

Coro de' Spagnuoli.

Stelle! un nemico, un barbaro
Ebbe pietà di noi?

Coro di Mori.

No, che tra tanti eroi
Non v'è di te maggior.

Fer. La man, che mi discioglie
Lascia, ch'io bacci almeno.

Mus. O Dei! qual volto! in seno
Sento balzarmi il cor.

Tutti

No, che tra tanti eroi
Non v'è di te maggior.

Mus. Popoli, io vinsi, e al mio Sovran soggetti
Vi rese il mio poter. La legge udite,
Ch'io v'impongo per lui. Gl'Ispani, e i Mori
Da questo istante reputar si denno
Concittadin fra lor. Vivere in pace,
Servir lo stesso Re, bandir dal petto
Quell'odio, quel sospetto,
Che alla memoria acerba
D'antica nimistà spesso si desta;
Del vostro vincitor la legge è questa.

Fer. O magnanimo, o grande,
O benefico Eroe: non può giammai
Arroffir la Castiglia
Di servire al tuo Re, se a te somiglia.

Mus. (Più eh'io miro costui, più si risveglia
La tenerezza mia.) Dimmi il tuo grado,
Il tuo nome qual'è?

Fer. Fernando è il nome.
Nacqui d'oscura stirpe, e ancor bambino
Perduti ho i Genitor. Vissi fra l'armi,
E il favor di Rodrico allor che vinsi
Il fier Giulian de' nostri mali autore,
M'ottenne in questa Reggia il primo onore.

Mus. (M'incanta, mi sorprende
Il suo nobile ardir.) M'odi: qual fosti,
Tale ancor tu sarai: Olà: Fernando,
Al par di noi s'onori, io ve'l comando.

Fer. Ah! questo è troppo: e come
A tal bontà, che a' meriti miei sovrasta
Corrisponder io posso?

Mus. Amami, e basta.

Fer. Ch'io t'ami? E chi potrebbe
Non amarti, o Signor? Deh! giacchè tanto
E' cortese il tuo cor, soffri ch'io parli
D'Egilina a favor.

Mus. T'accheta: appunto.
Teco di lei bramo parlar. Amici,
Andate pur: ognun di voi s'affretti,
Mentre ne' chiusi tetti
Stan del vostro destin dubbie e affannose
Chi a consolar le madri, e chi le spose.

Alv. Andiam. Prima ch'io parta,
Soffri, o Signor, che di Fernando ai prieghi
Unisca i voti miei. Salva Egilina,
Proteggi l'infelice
Avanzo in lei d'una regal famiglia.

(a) Fa cenno ai Mori, che sciolgono tutti i prigionieri.

Col tuo cor ti consiglia : e mostra alfine ,
 Che non pur le nostr' armi
 Vinci col tuo valor : ma di virtude ,
 E di clemenza ornato ,
 Sull' alme ancor a trionfar sei nato .

Dell' infelice a scampo
 Segui la degna impresa :
 Ascolta a sua difesa
 Le voci del tuo cor .

E l' universo intero
 Ripeterà con noi :

Col Coro { No , che fra tanti Eroi
 Non v' è di te maggior .
parte cogli Spagnuoli .

S C E N A I I .

*Musa , Fernando ; e Tarico indietro ,
 che non parla .*

Fer. **C**onsolami , o Signor : tutta mi svela
 D' Egilina la sorte .

Mus. Ah se non fosse
 Nata in culla regal , per me compiuta
 Fora la sua felicità . Ma tale
 E' il suo destin tiranno , (danno .
 Che ciò , ch' è un ben negli altri , è in essa un

Fer. Come ?

Mus. Figlia a Rodrico ,
 Che quì dianzi regnò , la sua presenza
 Nel popolo , che l' ama ,

Può tumulti destar . Di sue conquiste
 Geloso il mio Sovran , quindi m' impone ,
 Ch' ella sia sul momento
 In Affrica tradotta .

Fer. Oh Dio ! che sento ?

Adunque una Sovrana ,
 Una figlia d' un Re su stranio lido
 Fia condotta a servir , e forse esposta
 Entro un serraglio infame
 Sarà d' un mostro alle impudiche brame ?
 Ah ! che solo in pensarlo
 Raccapriccio d' orror . Deh Prence

Mus. Ascolta .

Se al ben di lei rivolta
 E' sol la tua pietà , se vuoi sottrarla
 Al suo destino indegno ,
 Ecco l' unica strada : io te l' insegno .

Fer. O de' Numi clementi
 Pietoso imitator , per sì bell' opra
 Dimmi , che far poss' io ?

Mus. Dille , che accetti
 Questa mia man , che a sua difesa appresto .

Fer. (Numi del Ciel , che amaro colpo è questo !)

Mus. Tu vedi in questa guisa
 Salvo il suo onor non meno ,
 Che 'l rispetto eh' io debbo al mio Sovrano .
 S' ella è mia sposa , è vano
 Il sospettar , che contro a' Mori insorga
 Degl' Ispani il furor . Ebben ?

Fer. (Tacete

Poveri affetti miei .)

Mus. Non parli ?

Fer. (Oh Dio !)

Ma se ricusa

Mus. Allor convien , ch' io serva
Ai cenni del mio Re .

Fer. (Numi ! a qual passo
La mia virtù si trova !)

Mus. Se apprezzi l' onor suo : questa è la prova .

Fer. Basta così : t' intendo :
So quel che dir degg' io .
(Quanto mi costa oh Dio !
La sua crudel pietà .)
Vado : vedrai che ingrato
Non ho nel petto il core .
(Ah ! chi non prova amore
L' affanno mio non sa .) *parte .*

S C E N A III.

Musa , e Tarico , che s' accosta .

Mus. **A**H ! Tarico , qual mai secreta forza
Ha costui sul mio cor !

Tar. Quel volto in vero
D' un' anima fa fede
Generosa , e gentil .

Mus. Bambino in fasce
Sai , che in queste contrade
Il figlio un dì perdei . Chi sa ? quei moti ,
Che in rimirar Fernando
Affaliro il mio cor

Tar. Deh quale ascolti
Vana lusinga ?

Mus. Il so : m' inganno : Eppure
Non mi spiace l' error . Vorrei , che solo
Bastasse a compensar entro il mio core
La perdita d' un figlio , e il mio dolore . *parte .*

S C E N A IV.

Parte della Reggia di Toledo .

*Egilina a destra , che dorme sopra un sasso ;
Elvira , e Coro d' alcune Donne Spagnuole
a sinistra .*

Elvira , e Coro .

Dormi in pace , e in tanti mali
Trovi calma il tuo pensiero :
La tua sorte è degna in vero
Di soccorso , e di pietà .

Egil. Vieni , o caro , e le sue pene (a)
L' alma mia si scorderà .
Son felice se il mio bene
A me serba fedeltà . (b)
Dove sono ? O Ciel ! sognai
Ah che invan conforto io spero .

col Coro { La mia sorte è degna in vero
tua Di soccorso , e di pietà .
B

(a) *Alzandosi , e quasi sognando .*
(b) *Si sveglia .*

Egil. Oh cara Elvira, o voi
Delle sventure mie fide compagne,
Più speranza non v'è. Fernando è morto.
L'unico mio conforto
In lui mi tolse il Ciel.

Elv. Ma donde il sai?

Egil. Questo mio cor, che mai
Non s'ingannò, co' moti suoi me 'l dice.

Elv. Abbastanza infelice
Dunque non sei, senza crearti ancora
Gli affanni col pensier?

Egil. Ah fida Elvira,

Al fato avverso in ira,
In poter de' nemici,
Che non deggio temer? Basta ch'io l'ami,
Perchè a Fernando ancora
Sia contrario il destin. O Numi, il Padre
Vidi perir, vidi rapirmi il regno:
E questo al vostro sdegno
Non basta ancor, che toglier mi voleste
Il solo ben, che in tanti mali io spero?

Coro.

La tua sorte è degna invero
Di soccorso, e di pietà.

Elv. Ah mia Regina....

Egil. E che vuoi dirmi?

Elv. Omai
Scaccia l'affanno ond'è il tuo core oppresso.
Ei giunge.

Egil. Oh Ciel! chi mai?

Elv. Fernando istesso.

Vedilo.

Egil. Amica, ah mi sostieni: io quasi
Per soverchio piacer mancar mi sento.

S C E N A V.

Fernando, e dette.

Fer. (**D**Ifenditi mio core: ecco il cimento.)

Egil. Adunque, o Ciel pietoso,
A' miei voti tu rendi il caro amante?
O fausto giorno!

Fer. (O doloroso istante!)

Egil. Vieni mio caro ... Ohimè! perchè sì mesto
Perchè freddo così? Spiegati ... parla ...
Della mia fè sicuro,
Dopo tante vicende a me vicino,
Che t'affanna, mio caro?

Fer. Il tuo destino.

Egil. Il mio destin finora
Se meritò pietà, d'invidia è degno
Or che trovo il mio ben.

Fer. Ah taci ... ah cessa

Con sì teneri accenti,
Idolo mio, di lacerarmi il core.

Contrario al nostro amore
E' de' Numi il voler. Egli destina
Gli affetti d' Egilina ad altro amante,
E questo ... è quell'istante ...

Fiero, crudel ... che i nostri cor divide ...
(Ah che l'affanno mio quasi m'uccide!)

Egil. Numi, son fuor di me! Dunque dovrei

Scordar gli affetti miei, tradir per sempre
Quella, che le nostr' alme
Si giuraro a vicenda eterna fede.

Fer. Sì l' onor tuo, la tua salvezza il chiede.

Egil. Deh ... come?

Fer. Il Re de' Mori

In Affrica ti vuol.

Egil. Ohimè!

Fer. Se apprezzi

L' onor, la libertà, se vuoi sottrarti
A sì funesto, e vergognoso esiglio;
Poi ch' ogn' altro consiglio,
Ogni altro scampo è vano,
Oggi a Musa tu dei stender la mano.

Egil. Che ascolto! E tu Fernando,
Tu me 'l proponi?

Fer. Ah s' io t' amassi meno,
Più felice io sarei. Al sol pensiero
Di perderti, mia vita,
Io mi sento morir. Ma amor prescrive,
Che al mio proprio desio
Anteponga il tuo ben.

Egil. Fernando, addio.

Fer. Fermati, e dove vai?

Egil. Un tosco, un ferro
Senz' indugio a cercar; a trar d' affanno
Quest' alma disperata;
A insegnarti costanza, anima ingrata.

Per te fra tanti affanni
Visse quest' alma in pace;
Ma in tanto duol capace
Più di soffrir non è.

Il Ciel di te mi priva,
Barbaro, e vuoi ch' io viva?
Vanne: se amor non sai,
L' apprenderei da me.

parte.

S C E N A VI.

Elvira, Fernando, e il Coro.

Elv. **C**He risolvi, o Fernando?

Fer. Oh Dio! Di Musa

Alle leggi finor docil mi rese
La ragione, il dover; ma tanta forza
Ha l' amor d' Egilina entro il mio core,
Che disperato, e stolto
Ragion, legge, o dover più non ascolto. *par.*

Elv. Andiamo, amiche, andiam. Non s' abbandoni
L' infelice Regina in questo stato.
Fra l' ingiurie del fato, e in mezzo all' ire
Della sorte rubella

L' amicizia e la fè splende più bella.

Tra sì barbare vicende
Fu quell' alma ognor costante;
Ma se perde il caro amante,
L' infelice che farà?

Deh! un istante a lei sì fiero
Cresca in noi la fedeltà.

col Coro { La sua sorte è degna invero
Di soccorso, e di pietà. *partenza.*

S C E N A VII.

Musa, indi Tarico.

Mus. **D'** Egilina la sorte è ognor presente
Al mio pensier. Se l'imeneo ricusa,
Per la sua libertà perder non deggio
La grazia del mio Re. Ma spero omai
Di Fernando al consiglio
Ch'ella....

Tar. Vieni, o Signor: Siamo in periglio.

Mus. Che rechi?

Tar. In questo istante
Fuor della Reggia io vidi
Egilina partir. Armato stuolo
Di pochi amici la scorgéa. La plebe
Già si desta a tumulto, e in varie parti
Fra le minacce, e i gridi
Più d'un acciaio a balenare io vidi.

Mus. Non più: Vanne, Tarico,
Co' tuoi Soldati accorri
Il tumulto a sedar, e sia tua cura
Ricondurmi Egilina. (a) Oh Dio! l'adoro,
E salvarla vorrei. Ch'io la consoli
Me l'impone l'amor: ch'io l'allontani
Lo prescrive il mio Re. Ah! che confuso
Fra sì opposti doveri in questo istante
Nè vassallo son'io, nè sono amante.

Questo cor de' proprj affetti

Perde omai l'usato impero;

(a) *Tarico parte.*

E contrasta il mio pensiero
Coll'amore e col dover.
Sono amante, e a lei, che adoro,
Son nemico, e son tiranno;
E non posso in tanto affanno
Nè spiegarmi, nè tacer. *parte.*

S C E N A VIII.

Parte interna di un vasto tempio, ov'è il Sepolcro
di Roderico Padre di Egilina.

Fernando solo.

CHi per pietà m'addita
Egilina, il mio ben? Tanta è la smania,
Ch'al suo periglio io provo,
Che il mio coraggio in me più non ritrovo.
Ma che rimiro? Questa
La tomba (oh Dio!) non è, dove rinchiusa
Son le ceneri sacre
Dell'estinto mio Re? Deh se per questi
Orror funesti, ombra regal, t'aggiri,
Odi i voti, e i sospiri
D'un suddito fedel. Versar non temo
Del tuo sangue a difesa il sangue mio.
Non chieggo, e non desio, che la salvezza
D'Egilina tua figlia: e a te, che fosti
Non meno a lei, che a me, Padre e Sovrano
Questo pianto io consacro, e questa mano,
Ombra cara, ombra possente,
Se presente = a me tu sei:
Deh tu ascolta i voti miei,
Tu sostieni il mio valor.

Ma qual si desta a questa tomba intorno
Improvviso rumor?

Egil. Fernando.... (a)

Fer. E' questa
La voce del mio ben. Si vada: omai
Viver deggio, o morir solo per lei.
cava il ferro.

Deh tu ascolta i voti miei,
Tu sostieni il mio valor.
parte a sinistra.

S C E N A IX.

*Egilina che entra in scena da destra,
indi Fernando, che ritorna da sinistra.*

Egil. **M**isera, dove mai potrò celarmi
De' nemici al furor? Ah questo luogo,
Che fu di tomba al Padre,
Sia d'asilo alla figlia. Oh Dio! chi vide
Di me la più infelice,
La più misera donna? Ognun mi lascia,
M'abbandona ciascun. Fernando istesso
Del mio periglio omai pietà non sente.

Fer. Ti consola, idol mio, tu l'hai presente.

Egil. Il tuo soccorso, o caro,
Opportuno mi giunge. Ah! s'egli è vero,
Che tu nutra per me l'antico amore,
Stringi quel ferro, e mi trappassa il core.

Fer. Numi del Ciel!

(a) Di dentro.

Egil. Già sento
L'ombra del Padre mio, che a se m'invita....
Cara finor la vita
Mi fu solo per te.... Tu vedi omai,
Ch'esser tua più non posso....

Fer. Ah fin ch'io vivo,
Cor mio, non disperar.

Egil. Già d'ogni parte
M'inseguono i nemici. Incontro a tanti
Tu solo, e che far puoi?

Fer. In tal periglio
Giova il senno, e il consiglio
Affai più che l'ardir. S'anco tu torni:
De' barbari in poter, di tua salvezza
A me lascia il pensier. Nel cor di Musa
Scoprendo a lui del nostro amor l'arcano
Spero trovar pietà.

Egil. La spero invano,
E se de' miei rifiuti
Per vendicarsi allora....

Fer. Allor saprei
Difenderti, o morir. Frattanto io vado
De' miei, de' tuoi più fidi occultamente
A raccogliere lo stuol.... Sì... mia tu sei,
Nè mai d'altri sarai....

Egil. Con questa speme
Della nemica sorte
Avrò costanza a tollerare lo sdegno.

Fer. Ecco la destra mia, prendila in pegno.

Egil. Da questa destra aspetto
Vita, riposo, onor.

Fer. Per te mi parla in petto
Pietà, dovere, amor.

Egil.

Dunque son io

Fer.

Mia sposa .

Egil.

Ed il tuo core

Fer.

E' fido .

Ah della sorte io sfido

Il più crudel rigor .

Non so se quel moto ,

Che al cor io mi sento

Sia smania , o contento ,

Sia speme , o timor .

a 2

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti nella Reggia .

*Musa , Tarico , Alvaro .**Mus.* **E** Bben : che rechi ?*Tar.* D' Egilina in traccia
Corfi invano finor . Dove si celi
Esplorar non potei .*Alv.* E' comun voce ,
Che per ignota via con finte spoglie
Lunge da queste mura
Abbia volto il cammin .*Mus.* Orsù , Tarico .La pietà col nemico
Sovente al vincitor divien funesta .
Vanne , e fa noto in questa
Troppo ingrata Città , che al ferro , e al foco
Preda sarà tra poco .

Alv. Ah no... m' ascolta...
Mus. Se pria, che 'l dì tramonti, in mio potere
 Non ritorna Egilina,
 Nulla può riparar tanta ruina.
Alv. Oh Dio! Dunque vorrai d'un fallo altrui
 L'innocente punir? Potrai la speme
 D'un popolo, che geme
 Fra lacci tuoi dopo sì atroci scempj...

Mus. Duce, m'udisti: il mio comando adempi. (a)

Tar. Vado: è giusta omai la pena,
 Che il tuo sdegno altrui prepara,
 Se il dovere un cor non frena,
 Lo fa docile il timor.
 Sordo al pianto, ed ai lamenti
 Sarò più che al vento scoglio.
 Spesso al vinto accresce orgoglio
 La pietà del vincitor. *parte.*

S C E N A II.

Alvaro, e Musa.

Alv. **D**Eh! colla tua clemenza
 Ti consiglia, o Signor.

Mus. Conosco, Alvaro,
 Che a domar questi ingrati
 Necessario è il rigor. Fernando istesso,
 Che tante prove, e tante
 Ebbe di mia bontà, mi sprezza, e lunge
 Dal suo benefattor....

Alv. Calmati. Ei giunge

Mus. Lasciami, Alvaro. Io bramo
 Solo con lui restar.

Alv. Non sien delusi
 I comun voti solo a te rivolti,
 Se in mezzo all'ira il tuo bel core ascolti.
parte.

S C E N A III.

Musa, e Fernando.

Mus. **D**Immi, Fernando: E' vero,
 Ch' Egilina fuggi?

Fer. Per sua salvezza

Questo fallace grido
 Sparse l'altrui pietà. Secreto asilo,
 Che solo è a me palese
 Al tuo sdegno l'invola. Io pur dovrei
 Ingannarti, e mentir; ma in faccia a Musa,
 Che tante del suo cor prove m' ha dato,
 Nè mentitor son io: nè sono ingrato.

Mus. O magnanimi sensi
 Degni solo di te... Dunque, o Fernando,
 Costei m' abborre, e sdegna
 D' accettar la mia man?... Tu non rispondi?
 Ti turbi, ti confondi, e smorto in faccia...

Fer. Deh! Signor per pietà soffri, ch'io taccia.

Mus. Ah! no, Fernando. Tutto
 Dirmi tu dei. Da un labbro
 Sì candido, e verace
 Anche il ver, che m' offende, udir mi piace.

Fer. Ebben. Poichè l'imponi,
Tutto dirò ... Sappi ... Egilina ... è degna
Di scusa, e di pietà. De' proprj affetti
Arbitra alfin non è.

Mus. Che ascolto! E quale
E' di sue fiamme il fortunato oggetto?

Fer. (Ah! dalla smania in petto
Palpita oppresso il cor.)

Mus. Non parli?

Fer. Oh Dio! ...

Signor perdona (a). Il tuo rival son io.

Mus. (Un orrore, un freddo gelo
Scuote l'alma, e oscura il ciglio:
Di ragione, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Fer. Un affetto il più innocente
Dai prim'anni entrambo accese:
Il suo amor fra mille imprese
Era (oh Dio!) la mia mercè.

Mus. (A qual pena, a quanti affanni
Mi condanni, avversa sorte?)

Fer. Io finor fra le ritorte
In lei vissi, ed ella in me.
Ma tu fremi?

Mus. E tu paventi?

a 2 { (A quei sguardi, a quegli accenti
Nel sembiante, e in cor m'accendo,
Nè comprendo (oh Dio!) perchè.

Fer. Placati ...

Mus. A lei mi guida.

(a) S'inginocchia.

Fer. Io tremo.

Mus. Ingrato ...

Fer. Ah! no ...

Vieni,

Mus. Di me ti fida:

a 2 { Che debba far non so.
Rendete, o Dei, quest'alma
Al suo dover costante,
O ai voti d'un amante
In lui cangiate il cor. *partono.*

S C E N A I V.

Parte interna di un vasto tempio, ov'è il Sepolcro
di Roderico; come nell'Atto primo.

Egilina, ed Elvira.

Egil. **C**He narri, Elvira? Adunque
Convien tosto, o ch'io torni
Del nemico in poter, o ch'io rimiri
Per mia cagion dal suo furor distrutta
La mia patria infelice?

Elv. In questo istante
Uscì dai labbri di Tarico istesso
Minaccia sì crudel.

Egil. Deh! s'egli è vero,
Che a me sei fida, e se la tua Regina
In mezzo a tanto orror pietà ti desta;
Vanne, Elvira, m'appresta
Senza indugio un velen.

Elv. Ohimè!

Egil. Già sai

Qual' empia sorte amara
L' implacabil nemico a me prepara.
Nel valor di Fernando,
Nell' ardir de' miei fidi
Più speranza non ho. La morte omai
Necessaria è per me. Vanne: tu sola
Puoi salvar l' onor mio.

Elv. Sì crudo officio
Tu pretendi da me?

Egil. Da te lo esigge
L' amicizia, il dover: Pria, come amica,
Questo estremo favore a te domando.
Poi, come tua Regina, io te 'l comando.

Elv. La pietà del tuo destino
Al mio core invan favella.
E' dover di fida ancella
L' obbedire, ed il tacer.
Ma non sa chi il cor non vede,
Quanto costi alla mia fede
Questo barbaro dover. *parte.*

S C E N A V.

*Egilina, indi Fernando, e Musa, poi Elvira
con la tazza del veleno.*

Egil. IO dunque esser dovrei
O la sposa d' un barbaro, che abborro,
O la schiava di un Re?

Fer. (a) L' asilo è questo,

(a) Dal fondo della Scena non vedendo Egilina.

Ove il mio ben si cela. A questa prova
Vedrai, che sono adesso
Per esser grato a te, crudo a me stesso.

Egi. Si mora. O ciel! (a) che miro?

Mus. Odi, Regina

Egi. Ciò, che di me destina
L' empio tuo Re, già da Fernando intesi.

Mus. Saprai

Egi. Mi son palesi
Gli arcani del tuo cor, La man di sposo
So, che tu m' offri.

Mus. Ah sì. Per tua salvezza
Questa è di mia pietà la prova estrema.

Egi. T' appressa, Elvira.

Elv. (O Numi! il cor mi trema.)

Fer. Mio bene, mia speranza
Deh che vuoi far?

Egi. Mi lascia.

Mus. Un solo istante

A decider ti resta

Egi. Ho già deciso, e la mia scelta è questa.
Nacqui a regnar, nè deggio
Viver serva giammai. Il cor, la mano (b)
Promisi a te, nè posso
La mia fede obbliar. D' uscir da questo
Labirinto funesto omai non veggo
Altra via che la morte, e questa eleggo. (c)

Fer. Ah no! (d)

C

(a) Vedendo Musa, e Fernando.

(b) A Fernando,

(c) Prende la tazza del veleno in mano.

(d) Arrestandola.

34
Mus.
Egi.

A T T O

Fermati . (a)

Oh Dio ! Lasciami , indegno .

Il tuo soccorso io sdegno ,
Odio la tua pietà . Brami ch' io viva ,
E mi serbi alle pene ,
E m' involi al mio bene ,
E pretendi il mio cor ? Cessa , o Fernando
Di più farmi arrossir . Co' tuoi sospiri
Omai troppo m' offendi , e disonori .
Vanne ; se m' ami , o mi difendi , o mori .

Nata a regnar quest' alma (b)

Il tuo poter non teme :
Maggior nell' ore estreme
Del suo destin sarà ,

Per me diventa offesa

L' amor d' un' alma imbelle :
Ch' altro per mia difesa
Che lagrime non ha .

parte con Elvira .

S C E N A VI.

Fernando , e Musa .

Fer. **C**He risolví ?

Mus. Non più . Senza salvarla
Me stesso io perderei . Prescritto è il cenno ,
Io lo deggio eseguir . Le smanie , e 'l pianto
Di quell' alma ostinata

(a) *Leva la tazza , e la getta .*

(b) *A Musa .*

S E C O N D O .

35

Sono deboli affalti al cor di Musa :
Non merita pietà chi la ricusa .

Fer. Addio .

Mus. Ma dove vai ?

Fer. Dove mi guida .

Il mio cieco furor .

Mus. Che tenti ?

Fer. Tutto

Per salvar l' idol mio .

Mus. Come ? ... E Fernando

Può tutti in un istante

I doveri obbliar ? ...

Fer. Fernando è amante .

parte .

S C E N A VII.

*Musa , indi Tarico con Seguaci , poi Alvaro con
il Coro di Uomini , e Donne Spagnuole .*

Mus. **F**ermati .. ascolta .. O Ciel ! qual mai l' ac-
cende
Improvviso furor ?

Tar. Deh ! tosto affretta
D' Egilina il destin . Nuovi tumulti
Io pavento a ragion .

Mus. Ebben : si vada :
Per qualche ignota strada è duopo alfine
Allontanar costei .

Alv. Eccolo : Amici
Venite pur .

Tar. Chi giunge ?

Mus. Olà , che vuoi ?

Alv. O placarti , o morire a' piedi tuoi .
Alvaro , e Coro d' Uomini , e Donne
tutti inginocchiati .

Deh , Signor ; tu cangia il fato
 D' una misera Regina .

Musa fa cenno a tutti di sorgere .

Mus. Qual tumulto di affetti
 Mi si desta a quel pianto intorno al core !

Coro .

(Ei non ode , incerto , irato
 Torvi a terra i lumi inchina .)

Mus. Lo sdegno , ed il rigore
 Già cede alla pietà . Che penso ? O Dei !
 Dovrò punir colei ,
 Che delitti non ha ? Dovrò punirla
 Perchè è fida al suo amante ? Ah no : sarei
 Troppo ingiusto , e crudel . Che dico ? Io dunque
 Ardirò per salvarla
 D' offendere il mio Re ? S' egli me 'l vieta ,
 Perchè deggio lasciarla in queste sponde ?

Coro .

Ei si turba , e si confonde
 Fra lo sdegno e la pietà .

Mus. Non più : si vada . O Ciel ! Nè fia che ascolti
 A favor d' Egilina il comun pianto
 Le voci del mio cor , le altrui preghiere ?
 No , non deggio ascoltar che 'l mio dovere .
 Che risolvo ? Onor mi sgrida (a)
 Ah si vada ... Amor m' arresta .
 Affannosa , incerta , e mesta
 L' alma mia che far non sa .

(a) Il Coro fra l' aria replica come sopra .

Nel mio petto un novo affetto
 Vari destando intorno al core
 Queste voci di dolore ,
 Che domandano pietà .
 Deh ! cessate . Il vostro affanno
 Spera invan da me ristoro .
 Ah ! pensando a lei , che adoro ,
 Più costanza il cor non ha .
parte con Tarico , e seguaci .

S C E N A VIII .

Alvaro , e Coro di Spagnuoli .

ORsù , Compagni , è questo
 Quell' istante funesto , in cui dovete
 Per la vostra Regina
 Vincer meco , o morir . Se vano è il pianto ,
 Non fia vano l' ardir . Senz' altro indugio
 Sull' orme di Fernando
 I miei passi seguite . In voi confido .
 Per sì bella cagion vi fia di gloria
 La sconfitta non men della vittoria .
 Nocchier , che ha l' alma ardita
 Dell' onde infra l' orgoglio
 Salva talor la vita
 Su quell' istesso scoglio ,
 Dove ha spezzati i remi ,
 Dove credea perir .
 Spesso ne' casi estremi
 Vince un estremo ardir . *parte con tutti .*

S C E N A IX.

Luogo rimoto fra le ruine d' antiche Fabbriche
Romane.

Fernando, Egilina, indi Musa con seguito.

Fer. **V**ieni, mio ben, mi segui. Il tempo, il loco
E' propizio alla fuga. In questi orrori,
E di quella, che scorgi, antica mole
Fra le ruine, e i sassi
S' apre una via sicura ai nostri passi.

Egil. Ma dimmi: in sì grand' uopo
I tuoi seguaci, e dove son?

Fer. Di questo
Sotterraneo cammin presso la meta
Vegliano occulti al nostro scampo.

Egi. Oh Dio!

Fer. Che ti turba, idol mio?

Egi. Non odi intorno
Quel calpestio, che le nostr' orme insegue?

Fer. Che miro? ... Ah siam traditi. Armato stuolo
Chiude il sentiero in quella parte, e in questa.

Mus. Fermati, indegna. Traditor, t' arresta.

Fer. Barbaro, invan pretendi,
Ch' io ti ceda il mio ben. (a) Nel suo periglio
Non conosco timor. O in te richiama
Quella pietà, che ha il tuo furor sbandita,
O insiem con lei m' hai da rapir la vita!
Che dico? Ah per pietà scusa i trasporti

(a) Cava il ferro.

D' un disperato amor. A torto, o Prence,
Io diffidai di te. L' errore amendo,
L' ardir depongo, e prigionier m' arrendo. (a)
Ma tu piangi, idol mio! Deh, Prence, a lei
Volgi lo sguardo, in mezzo al tuo furore
Basti quel pianto a disarmarti il core.

(b) Idol mio, serena il ciglio,
Il tuo duol mancar mi fa:

(c) La sua pena, il tuo periglio
Deh ti desti al cor pietà.

Cara, addio... che fier momento!
Deh! Signor... non v' è più spene.
Ah! quest' alma in tante pene
Più resistere non sa.

Mi tormenta = il suo destino,
Mi spaventa = il suo furore ...
Chi non piange al mio dolore,
No, che il core = in sen non ha.
parte fra Custodi.

S C E N A X.

*Egilina, Musa, indi Alvaro con Spagnuoli,
poi Fernando.*

Egi. **C**he risolvi, o crudel?

Mus. Ah! la tua sorte,
A tutti i Dei lo giuro,
Mi fa pietà.

(a) Getta il ferro.

(b) Ad Egilina.

(c) A Musa.

Egi. Deh, Prence
Se dalle mie sventure, e se da tanti
Mali, ch'io soffro, è il tuo bel cor commosso,
Deh mi cedi a Fernando.

Mus. Oh Dio! non posso.

Egi. Barbaro, di tua mano
Dunque mi squarcia il cor.

Mus. Ah no, raffrena
I rimproveri tuoi. Sol di te stessa
Lagnar ti dei. Se vuoi cangiar destino,
Cangia affetti, e pensieri;
Accetta la mia mano.

Egi. Invan lo spero
Ho, sebben donna, in sen virtù, che basta
Gli oltraggi a tollerar d'avversa sorte.
Le catene, la morte,
Empio soffrir vogl'io
Pria che mancar di fede all'idol mio.

Mus. Ebben... Ma quale ascolto
Improvviso romor?

Alv. Barbari, invano
D'involarvi sperate al mio furore.

Fer. Alvaro, il tuo valore
Più non giova a salvarmi.

Mus. Temerario, che tenti?

Alv. Amici, all'armi.

Mus. Ferma. Se inoltri il passo;
Io trafiggo costei. (a)

Fer. (In tal periglio
Difendete il mio ben, Numi del Cielo.)

Alv. Io d'orror raccapriccio.

(a) Cava il ferro, e minaccia di ferire Egilina.

Mus. Io tremo.

Egi. Io gelo!

Fer. Cedi (a). Avversa è a noi la sorte.

Egi. No (b). La morte io non pavento.

Mus. a 2 { Son confuso: in tal cimento

Alv. a 2 { M'abbandona il mio valor.

Fer. Che risolvi?

Alv. Ardir.

Egi. Si mora!

Mus. Io l'uccido.

Fer. Ah no!

Egi. Mi svena.

a 4 { Sdegno, amor, terrore, e pena
Movon guerra intorno al cor.

Mus. Frena l'ardire, e parti. (c)

Alv. Al tuo furor già cedo.

Egi. a 2 { Per me la morte io chiedo,

Fer. a 2 { Chiedo per lui pietà.

Mus. a 2 { Scampo per voi non vedo,

Alv. a 2 { Vana è la mia pietà.

(Fra così ree vicende

a 4 { Quest' alma si confonde,

Qual nave in mezzo all'onde

Dell'agitato mar.

Fine dell' Atto Secondo.

(a) Ad Alvaro.

(b) A Musa.

(c) Ad Alvaro.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna del Castello, come nell' Atto Primo.

Alvaro, Musa, indi Tarico.

Mus. **E** Non paventi, audace,
Di comparirmi innanzi?

Alv. A te mi guida
Un disperato ardir. Tutti gl' Ispani
D' Egilina a difesa
Son disposti a morir. Deh cangia omai
Quel rigore ostinato,
Che a te, malgrado mio, mi rende ingrato.

Tar. Signor, a te desìa
Presentarsi Alcheman.

Mus. Come ... che dici?
Alchemano? ... colui, cui diedi in cura
Il tenero mio figlio?

Tar. Appunto.

Mus. Ei vive?

Tar. Se mi segui, il vedrai

Mus. Che sento? E dove
Trasse i giorni finor?

Tar. Ne' più remoti
Boschi d' Asturia, ove in quel dì, che noi
Fummo di quà sbanditi, ei si sottrasse
Degli Ispani al furor.

Mus. Forse del figlio
Contezza ei mi darà.

Tar. Questa è la sola
Cagion, che il trasse a questa reggia.

Mus. O stelle!

Vanne, Tarico, e tostò
Alle mie stanze il guida. Impaziente
Di rivederlo io son. Seguimi, Alvaro,
E comincia a sperar. Figlio, mio figlio,
Pur ti ritrovo alfin. Ah! un tal contento
Io provo in me, che di sognar pavento.

Scordo gli oltraggi, e l'ira
Del mio destin crudel,
Or che pietoso il Ciel
Mi rende il figlio.

Un mar di dolci affetti
Innonda il mio pensier,
L' eccesso del piacer
Mi bagna il ciglio. *parte con Alvaro.*

S C E N A II.

Tarico solo.

Spero, che il Ciel si cangi
 D' Egilina a favor. Chi sa? ... potrebbe,
 Se presago è il mio cor, un solo istante
 Rendere a Musa il figlio, e a lei l' amante.

parte.

S C E N A III.

Fernando solo, indi Egilina, poi Alvaro.

Fer. **S**E a tante mie pene
 V' è un' alma pietosa,
 L' amato mio bene
 Mi dica dov' è.
 Deh vieni, mia vita,
 Consola il mio core,
 Che langue, che more
 Lontano da te.

Egi. Fernando*Fer.* Anima mia.*Egi.* Dunque?*Fer.* Ostinato

E' il mio rival spietato
 Nel suo fiero pensier.

Egi. Ah perchè mai

Mi si vieta il morir?

Fer. Nel caso estremo

Mi resta un ferro ancor. (a)

Egi. Deh! s' egli è vero,

Che tu m' ami, cor mio; perchè ritardi
 A trafiggermi il sen? Fra tanti affanni
 E' crudeltà l' effer pietoso. Emenda
 Col tuo viril coraggio

La debolezza mia. Vorrai tu dunque
 Vedermi in seno al tuo rivale infido?

O su straniero lido

Priva di libertà, priva d' onore

Fer. Ah sì ... mori. (b)*Egi.* T' arresti?*Fer.* Ah non ho core!*Alv.* Fernando, (oh gioja!) alfin ti trovo.*Fer.* E quale

Lieto annunzio or mi rechi?

Alv. Impaziente

Musa ti chiede. Il vecchio,
 Che ti salvò bambin, che in questa reggia
 Ti trasse adulto, di tua stirpe or venne
 L' arcano a palesar.

Fer. Parla.*Alv.* Quel figlio,

Che tra le fasce ancor su queste sponde
 Musa un tempo smarrì, che in ogni parte
 Cercò finora invano,

Sì ... quel figlio tu sei, questo è l' arcano.

Fer. Che intesi? Ove son io? Musa m' è padre?

Ah sì, me 'l dice il sangue

Co' moti suoi, me n' assicura il core,

(a) *Mostra uno stilo.*(b) *In atto di ferirla.*

Che mai no 'l seppe odiar. Vieni, mia vita;
Ti consola: E' finita
Ogni pena per noi. L'estrema gioja,
Ch'ora mi rende in tanto duol felice,
Cara, una sorte istessa a te predice, *parte.*

Alv. Che t'arresti, o regina?

Egi. Alvaro, oh Dio!

Solo avvezza a soffrir disastri, e pene,
Son credula al timor più che alla spene.

La speme io sento,
Che al cor mi dice,
Sarai felice

Col caro ben.

Ma poi la speme

Cede al timore,

E dubbio il core

Mi trema in sen. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Appartamenti, come nell' Atto Secondo.

*Tavico con Coro di Mori, e Spagnuoli. Elvira
con Coro di Donne Spagnuole, indi Musa, e
Fernando, poi Egilina, ed Alvaro.*

Coro.

SCordi ogn' alma l'affanno, e 'l periglio,
E l'affetto d'un padre, e d'un figlio
In noi sparga la gioja, e 'l piacer.

*Finito il Coro, i Spagnuoli, che sono nel
mezzo, si dividono, e appaiono nel
mezzo abbracciati Musa, e Fernando.*

Mus. Ah figlio!

Fer. Ah Padre! E non m'inganni, e sei
De' miei giorni l'autor?

Mus. Se a me no 'l credi,
Credilo agli occhj tuoi; a quello il credi
Vecchio fedel, che ti salvò bambino.

Fer. Ma perchè il mio destino,
Quando occulto mi trasse a questa reggia
Mi tenne occulto?

Mus. Era di Musa il sangue
Della Castiglia in odio al fier Tiranno;
Al suo pietoso inganno
Dei la vita, e l'onor.

Fer. Intendo, O sorte,
I tuoi sdegni mi scordo, or che mi rendi
In Musa il genitor. Deh! mi perdona,
S'ebbro d'amor, se ingrato
A' beneficj tuoi....

Mus. Taci: non giova
Gli affanni rammentar. Dimmi: Egilina,
Perchè teco non è? S'ella il consente,
In così lieto istante a lei congiunto
Bramo vederti.

Fer. O gioja!

Elv. Eccola appunto

Mus. Vieni, o regina. Il Ciel ti chiama a parte
De' miei contenti. A te crudel finora,
Malgrado mio, mi rese
Un funesto dover: ora pietoso
Dopo tante vicende
Il mio stesso dovere a te mi rende.
Pago è il mio re, se in te più non gli resta
Un oggetto a temer, che degli Ispani

Desti il ribelle ardir. Per non vederti
 Schiava in lido straniero, amor m' indusse
 A congiungermi a te. La man del padre
 Se ricusar sapesti, or per sottrarti
 A sì funesto esiglio
 Ricusar non saprai quella del figlio.

Egi. Signor, de' miei rifiuti in lui tu vedi
 La scusa, e la cagion. Piacerti or deve,
 Se finor t' irritò. Grata al tuo dono,
 E fida al primo affetto,
 Se sposo io ti sdegnai, padre t' accetto.

Tutti.

Scordi ogni alma l' affanno, e 'l periglio,
 È l' affetto d' un padre, e d' un figlio
 In noi sparga la gioja, e 'l piacer.

FINE DEL DRAMMA.

2 $\frac{1}{2}$

ANDRONICO,

E

RAMIRA

BALLO EROICO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1793.

Composto, e diretto

DAL SIG. FILIPPO BERETTI.

PERSONAGGI.

- NICEFORO Imperatore Greco.
Sig. Francesco Damato.
- BRIENNO primo Ministro di nazione Giorgiano
Padre di
Sig. Filippo Beretti.
- RAMIRA
Signora Carolina Pitrot.
- ANDRONICO figlio sconosciuto dell'Imperatore
Sig. Lauchlin Dusquenai.
- GENERALE dell' armi Imperiali.
Sig. Lorenzo Coleoni.
- Principali Dame Greche
Signora Antonia Trabattoni.
Signora Luigia Acerbi.
- Principali tra li Schiavi, e li Pastori
Sig. Nicola Angiolini.
Sig. Raffaele Ferlotti.
Signora Brigida Cappelletti.
Signora Teresa Pozzi.
- Ombra dell' Imperatrice.
Dame di Corte.
Grandi del Regno.
Pastori.
Pastorelle.
Schiavi.
Schiave.
Guardie dell' Imperatore.

ARGOMENTO.

IL carattere, secondo la storia, estremamente geloso di Niceforo Imperatore de' Greci, che diè motivo al Sig. di Voltaire di inventare la sua Tragedia intitolata l'Irene, offrì pure materia all' argomento del presente Ballo Eroico intitolato ANDRONICO, E RAMIRA. Non volle Niceforo accecato dalla gelosia riconoscere per suo figlio legittimo un bambino dato in luce dall' Imperatrice sua Sposa, ed ordinò ad un suo Ministro chiamato Briennio nativo della Georgia di trucidarlo per punire la supposta infedeltà della Sposa, che ne morì di dolore. Briennio, che ben conosceva l'ingiusta gelosia dell' Imperatore, invece d' eseguire il barbaro suo comando, fece educare il tenero bambino sotto il nome di Andronico, in un luogo sotterraneo, dove lo tenne ignoto a tutti gelosamente fino all' età giovanile. Aveva Briennio una figlia chiamata Ramira. Avendo osservato la giovinetta entrare, ed uscire il di lei Padre da quel sotterraneo secretamente, mossa da curiosità vi s' introdusse un giorno senza saputa del Padre. Appena in quel luogo si videro i due giovinetti, s' innamorarono scambievolmente. Sorpresi da Briennio, colle loro smanie lo commossero in maniera, che stabilì, e promise ad ambedue di congiungerli insieme in isposi. In questo tornato Niceforo dalla guerra sostenuta coi Turchi, avendo veduta Ramira, per la sua bellezza, e per i meriti del Padre suo favorito la chiese in isposa. Briennio per non tradire la promessa fatta ad Andronico, e per non irri-

tare l'Imperatore consegna la figlia alla famiglia d'un Pastore travestita da Pastorella, e finge presso Niceforo, che sia per disperazione fuggita. Dopo varie ricerche Niceforo scopre Ramira; scopre in Andronico un suo rivale: vuol ucciderlo per vendicarsi. Quando appare l'ombra dell'Imperadrice, e madre di Andronico, che arresta il colpo di Niceforo, e gli fa conoscere in Andronico quello stesso figlio, che per ingiusti sospetti aveva commesso a Brieno di trucidare. Niceforo atterrito dall'Ombra perdona a Brieno, abbraccia il figlio, e gli cede Ramira. Parrà meno indegna di compatimento la fatica del Compositore de' Balli a chi vorrà osservare il suo studio nell'adattare la presente azione a tutto il complesso di coloro, che travagliar debbono all'esecuzione, e decorazione della medesima.



ATTO PRIMO.

Sepolcri, con Mausoleo.

DOrme Andronico tranquillamente. Ramira scende dalla scala nel sotterraneo contrastata dal timore, e spinta dalla curiosità. Scopre Andronico, che dorme; e ne rimane sorpresa. Va esaminando il giovinetto; ne resta invaghita; non sa comprendere come un sì amabile giovine si trovi in quel luogo d'orrore: non vedendo alcuno, s'avvicina impaziente per risvegliarlo. Andronico si scuote dal suo sonno. Ella si nasconde dietro un deposito. Andronico si leva, sente chiamarsi: si raggira per quel luogo, nè vedendo alcuno si rattrista. Allora Ramira si scopre. Sorpreso il giovine alla vista di lei se le prostra innanzi credendola una Divinità. Ramira lo disinganna: facendogli conoscere d'esser mortale. Andronico si sente preso dalla sua bellezza; Ramira se ne compiace, e lo eccita a lasciare quel luogo, ed a seguirla; al che Andronico non sa risolverfi. Mentre entram-

bi si spiegano il loro nascente affetto sono interrotti dall'arrivo di Briennio Padre di Ramira, il quale sorpreso di trovar la figlia in quel luogo, ne cerca a lei la cagione, la sgrida, e le comanda di partire, e di non tornar in quel luogo mai più. Andronico contento in prima di conoscere la figlia di Briennio, che amava come suo padre, disperato dappoi al partir di Ramira, cerca di trattenerla, e si getta a' piedi di Briennio, che non si arrende alla sua preghiera. Ramira si unisce ad Andronico per vincere il padre, il quale dopo un contrasto cede, e promette al giovine, che Ramira sarà sua sposa. Soggiunge esser necessario per ora, ch'egli parta seguito dalla Figlia per andar incontro all'Imperatore, che ritorna in trionfo dalla guerra. I due amanti ringraziano Briennio, e si giurano amore nell'atto di separarsi.

A T T O S E C O N D O .

Gran Piazza con Arco trionfale nel mezzo.

AL suono di bellici istromenti arriva Niceforo in trionfo seguito dalle Dame, dai Duci e Soldati, da Briennio, dai Grandi del Regno, e da alcune Donne ed Uomini Turchi da lui fatti prigionieri. Tutti si inginocchiano avanti l'Imperatore. Egli fa cenno di sorgere, ed assistito da Briennio va sul trono. I prigionieri si prostrano al di lui trono, e Niceforo rende ad essi

la libertà; che ben contenti, e riconoscenti formano avanti ad esso un Ballo, che poi dà motivo ad una danza delle Dame, e Grandi del Regno. Osserva Niceforo la bellezza di Ramira, ch'ei non conosce. Ne ricerca a Briennio, che gli fa noto esser sua figlia. L'Imperatore se ne invaghisce, ma Ramira non risponde alla sua passione, e tratto tratto rammenta al Padre la promessa fatta ad Andronico, e con disgusto e timidezza intreccia una danza con Niceforo. Finita la danza, l'Imperatore fa noto a Briennio, e a tutti, ch'egli sceglie in sua sposa Ramira; tutti danno segno d'applauso alla nuova Imperatrice. Briennio mostra riconoscenza. Ramira non può celare la sua tristezza, cade fra le braccia delle sue ancelle, mentre Niceforo con tutto il seguito parte.

A T T O T E R Z O .

Luogo terreno corrispondente ai Giardini, con piccola porta praticabile.

DOpo aver Briennio tentato indarno di persuadere la Figlia alle nozze dell'Imperatore, vedendola sempre più accesa d'Andronico, e sentendosi commosso dalle sue smanie, e dalle istanze, che a lui fa di condurla a rivedere il suo amante, apre una porta secreta, e da quella esce Andronico, che corre subito tra le braccia del Padre, e della Figlia. Briennio ha già pensato

ad un espediente per consolare questi amanti; e perciò dà un ordine secreto a due suoi confidenti, che partono. Viene informato Andronico dei disegni di Niceforo: si dispera per il timore di perderla, e prega il Padre a soccorrerlo. Promette Briennio la sua assistenza, e ad un suo cenno tornano i due confidenti, che conducono un Pastore colla sua moglie, e figlie. A questi consegna la figlia, a cui destina in compagnia una donzella, e commette loro di travestirla da pastorella, e tenerla occulta nella loro Casa. Domanda Ramira, se dee seguirla anche Andronico. Briennio risponde, non esser tempo. Ordina al giovane di tornar nel suo sotterraneo con i due seguaci, e consola i due amanti, che mal volentieri si dividono, con la promessa di unirli insieme. Tutti giurano segretezza.

Si annuncia l'arrivo dell'Imperatore. Briennio fa partire la figlia con le pastorelle, e Andronico con i due seguaci; e si pone in finto atto di disperazione. L'Imperatore giunge ansioso di veder Ramira; resta sorpreso dell'afflizione di Briennio, che gli scopre essergli stata involata la figlia. L'Imperatore ordina, che si cerchi per tutto di Ramira: Sospetta di qualche rivale, e giurando di trucidarlo entra negli appartamenti di Briennio, il quale di nuovo raccomanda alle Donzelle di tener secreta la trama.

A T T O Q U A R T O .

*Interno di Casa rustica, da cui si scorge
la Campagna.*

ALl'invito delle Pastorelle esce Ramira vestita con abito pure da Pastorella, e così la donzella sua seguace, si compiacciono quelle donne di vederla tra loro; ella sospira per la lontananza d'Andronico suo sposo, e quelle consolandola danzano intorno ad essa.

Si vede ad un tratto venir i Duci, che Niceforo inviò in traccia di Ramira: questa temendo essere scoperta si ritira fra le Pastorelle sorprese, e confuse del suo pericolo. I Duci osservano attentamente le Pastorelle ad una ad una, e fra di loro si vanno indicando di non riscontrare in alcuna di esse colei, che ricercano. Per iscoprire, se sotto quelle spoglie vivesse occulta Ramira invitano le Pastorelle a danzare. Queste si scusano, poi per timore obbediscono. Ramira vuol sottrarsi al pericolo d'essere scoperta, ma vien anch'essa costretta a danzare. Lo studio, ch'ella fa danzando di imitare le Pastorelle, e fingersi zotica e semplice, persuade i Duci, ch'ella sia una Pastorella, e partono per ricercar altrove Ramira, la quale ringrazia il Cielo d'aver sfuggito il pericolo; e partiti i Duci, danza per allegrezza insieme con le sue compagne, che la lodano d'averle sì bene imitate.

A T T O Q U I N T O .

Sepolcri, come nell' Atto Primo.

DUE Mori portano ad Andronico un abito pastorale. Brieno li segue conducendo seco Ramira vestita da Pastorella per celebrare tra questi due Giovani il matrimonio, ed inviarli in queste mentite spoglie a vivere incogniti longi dalla Città, finchè arrivi il momento d'essere felicemente scoperti. Dopo aver unite le loro destre, mentre sta incamminandoli al destinato asilo, vengono sorpresi dall'Imperatore, che giunge con tutta la sua Corte, e con le Guardie, che inondano tutto quel luogo. Niceforo riconosce Ramira in quelle spoglie, ed adirato in vederle a' fianchi quell'incognito Giovane, trae un pugnale per uccider questo suo rivale. La preghiera non valgono a trattenerlo; se non che al chiaror d'un lampo, ed allo strepito de' tuoni viene arrestato dalla comparsa di un' Ombra, che è quella dell'Imperatrice. Questa rimprovera il marito, e gli dice, che in quel rivale riconosca suo figlio, come gli addita dall'apparizione d'uno scritto = *Ferma, perfido sposo: Egli è tuo figlio* = Niceforo resta attonito: tutti s'inginocchiano avanti all'Ombra, la quale ordina al marito di gettar il pugnale, di accettar il figlio, e di unirlo a Ramira. Ubbidisce Nice-

3.

59
foro, e mentre nel suo trasporto va per abbracciare l'Ombra, essa sparisce. Accoglie tutti con contentezza l'Imperatore, e l'invita alla Reggia a celebrare con festa questo avvenimento.

Reggia di Niceforo.

In cui con un lieto festeggiamento è solennizzato il matrimonio di Ramira con Andronico riconosciuto figlio, ed erede di Niceforo.

BALLO SECONDO COMICO

IL GIUDICE, E PADRE.

L'Argomento del presente Ballo è tratto da una Commedia Francese intitolata LE JUGE ET PERE, e derivata da una più antica Spagnuola; il di cui soggetto è il seguente.

Un principale Padre di famiglia di una Terra di Spagna costituito dal Sovrano Giudice del suo Villaggio, e Capitano degli Uomini d'arme del Comune ha una Figlia, di cui s'innamora un Ufficiale figlio di un Comandante d'una banda di Soldati, che vengono a passare dal detto Villaggio. L'Ufficiale rapisce di notte tempo quella figlia, ed inseguito dal Padre della Figlia stessa, e dagli Uomini del Comune vien preso, e condannato da quello stesso, che è Padre della Figlia, ed insieme Giudice del Paese all'alternativa, o a sposare la Figlia, o alla morte. Si oppone a questa condanna il Comandante Padre dell'Ufficiale; ma infine cessa l'alterco coll'universale consenso allo sposalizio.

La sola esposizione di questo argomento basterà a rendere chiara la traccia di tutto il Ballo.